

asud'europa



Rivista di politica, cultura ed economia realizzata
dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus.
Anno 13 - Numero 2 - Palermo 8 marzo 2019

JUNIOR

ISSN 2036-4865



**L'amore
è un'altra cosa**

Nel mondo una donna su tre conosce da vicino la violenza

Riccardo Bellavista, Flavio Lombardo, Costanza Vitale



Le sue vittime superano quelle di incidenti stradali e malaria messi insieme, è portatrice di morte e menomazione più del cancro. È, come la definiscono le Nazioni Unite, la piaga sociale della violenza sulle donne che rappresenta un ostacolo nel percorso verso la parità, lo sviluppo e il rispetto dei diritti umani di donne di tutte le età

Una donna su tre nel mondo è stata vittima di violenza nel corso della propria vita. Il colpevole, nella maggior parte dei casi, è il partner. Indagini condotte tra il 2005 e il 2016 in 87 paesi riportano che il 19% delle donne e delle ragazze tra i 15 e i 49 anni rivela di aver subito violenze fisiche o sessuali da parte del partner o ex partner nel corso dei 12 mesi precedenti l'intervista.

I dati relativi ai femminicidi rivelano come una donna su due sia stata uccisa dal proprio compagno o da un membro della famiglia. Percentuale che sale a uno su venti per i delitti nei confronti degli uomini.

Se consideriamo invece tutte le vittime di omicidio a livello globale, una donna su due viene uccisa dal proprio compagno o da un membro della famiglia. Nel caso degli uomini, questo avviene più raramente, circa un caso su 20.

Nonostante il numero elevato di abusi e molestie, il numero delle denunce continua a rimanere sostanzialmente basso. Tra le ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni, per esempio, ci sono quasi 15 milioni di persone che sono state costrette almeno una volta a rapporti o altre pratiche sessuali. L'autore, nella maggioranza dei casi, è ancora una volta il fidanzato, il partner, il marito

o l'ex. Dalle informazioni rilevate in una trentina dei paesi in tutto il mondo, solo l'1% di esse si affida poi a un professionista per riprendersi (dati: Unicef, 2017).

Anche tra le donne più adulte la fatica a denunciare è grande. Nei paesi sottoposti a indagine, meno del 40% delle donne vittime di violenze chiedeva una qualche forma di aiuto, tanto meno a organi come la polizia (solo il 10% di queste) e altre istituzioni o a un medico (dati: Un economic and social affairs, 2015).

Libertà negate

La violenza non ha però solo la forma delle percosse, dello stupro, dell'omicidio. Si misura anche nel soffocamento della libertà individuale. Per esempio, uno degli indicatori per inquadrare la situazione delle donne sul piano globale è la misura del potere decisionale sulla propria vita sessuale, intesa anche come scelta dei contraccettivi e gestione indipendente della propria salute intima. Ebbene: si stima che nel mondo solo il 52% delle donne coniugate o impegnate in una relazione abbia voce in capitolo su tali questioni.

Un altro indicatore che possiamo considerare è la percentuale di spose bambine. Ragazze giovanissime, spesso ben al di sotto dei 18 anni, che vengono forzate a sposarsi con uomini adulti. Si tratta di una pratica in calo negli ultimi anni, ma che rimane consistente, tanto che si calcola che oggi, nel Mondo, vi siano 650 milioni di donne sposate prima di aver raggiunto la maggiore età. Su questo fronte, secondo le Nazioni unite, difficilmente vedremo risultati incoraggianti entro il 2030, soprattutto nelle regioni dove l'usanza è più diffusa, come l'Asia meridionale e l'Africa Sub-sahariana.

Se consideriamo alcune delle forme più diffuse di violenza (i cosiddetti reati spia), cioè il maltrattamento in famiglia, gli atti persecutori, le percosse e gli abusi sessuali, anche in Italia nel ruolo della vittima vediamo prevalentemente donne. L'indagine sulla sicurezza delle donne realizzata nel 2014 tirava una linea molto netta sul totale: 6 milioni e 788mila donne che hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza, fisica o sessuale, corrispondenti al 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni.

I dati più recenti, presi dal rapporto Sdgs 2018 – Informazioni statistiche per l'agenda 2030 in Italia, realizzata dall'Istat e riguardanti la situazione del 2016, riferiscono un'incidenza di donne molto alta tra le vittime in quasi tutti i tipi di reato analizzati. Quasi l'80% dei maltrattamenti in famiglia, il 74% degli atti

Gerenza

ASud'Europa Junior - Supplemento al periodico "ASud'Europa" realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 13 - Numero 2 - Palermo, 8 marzo 2019

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: M.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Umberto Boccioni 206 - 90146 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Riccardo Bellavista, Giulia Bondi, Elisa Borgese, Fatna Chahbouni, Selenia Di Bella, Ikrame El Kafi, Melania Federico, Flavio Lombardo, Davide Mancuso, Giuliano Merlo, Calogero Platia, Gilda Sciortino, Nicolò Serio, Federica Tommaso, Claudio Verengo, Costanza Vitale

persecutori e l'89% delle violenze sessuali riguardano una donna. Il 31,5% delle 16-70enni (6 milioni 788 mila) ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale: il 20,2% (4 milioni 353 mila) ha subito violenza fisica, il 21% (4 milioni 520 mila) violenza sessuale, il 5,4% (1 milione 157 mila) le forme più gravi della violenza sessuale come lo stupro (652 mila) e il tentato stupro (746 mila).

Ha subito violenze fisiche o sessuali da partner o ex partner il 13,6% delle donne (2 milioni 800 mila), in particolare il 5,2% (855 mila) da partner attuale e il 18,9% (2 milioni 44 mila) dall'ex partner. La maggior parte delle donne che avevano un partner violento in passato lo hanno lasciato proprio a causa delle violenze subite (68,6%). In particolare, per il 41,7% è stata la causa principale per interrompere la relazione, per il 26,8% è stato un elemento importante della decisione.

Il 24,7% delle donne ha subito almeno una violenza fisica o sessuale da parte di uomini non partner: il 13,2% da estranei e il 13% da persone conosciute. In particolare, il 6,3% da conoscenti, il 3% da amici, il 2,6% da parenti e il 2,5% da colleghi di lavoro.

Le donne subiscono minacce (12,3%), sono spintonate o strattionate (11,5%), sono oggetto di schiaffi, calci, pugni e morsi (7,3%). Altre volte sono colpite con oggetti che possono fare male (6,1%). Meno frequenti le forme più gravi come il tentato strangolamento, l'ustione, il soffocamento e la minaccia o l'uso di armi. Tra le donne che hanno subito violenze sessuali, le più diffuse sono le molestie fisiche, cioè l'essere toccate o abbracciate o bacciate contro la propria volontà (15,6%), i rapporti indesiderati vissuti come violenze (4,7%), gli stupri (3%) e i tentati stupri (3,5%).

Le forme più gravi di violenza sono esercitate da partner, parenti o amici. Gli stupri sono stati commessi nel 62,7% dei casi da partner, nel 3,6% da parenti e nel 9,4% da amici. Anche le violenze fisiche (come gli schiaffi, i calci, i pugni e i morsi) sono per la maggior parte opera dei partner o ex. Gli sconosciuti sono autori soprattutto di molestie sessuali (76,8% fra tutte le violenze commesse da sconosciuti).

Le donne straniere hanno subito violenza fisica o sessuale in misura simile alle italiane nel corso della vita (31,3% e 31,5%). La violenza fisica è più frequente fra le straniere (25,7% contro 19,6%), mentre quella sessuale più tra le italiane (21,5% contro 16,2%). Le straniere sono molto più soggette a stupri e tentati stupri (7,7% contro 5,1%). Le donne moldave (37,3%), rumene (33,9%) e ucraine (33,2%) subiscono più violenze.

Le donne straniere, contrariamente alle italiane, subiscono soprattutto violenze (fisiche o sessuali) da partner o ex partner (20,4% contro 12,9%) e meno da altri uomini (18,2% contro 25,3%). Le donne straniere che hanno subito violenze da un ex partner sono il 27,9%, ma per il 46,6% di queste, la relazione è finita prima dell'arrivo in Italia.

Nei primi dieci mesi del 2018, secondo i dati diffusi dall'Eures, Italia le vittime di femmineicidio sono state 106, una ogni 72 ore. Dal primo gennaio al 31 ottobre 2018 i femmineicidi sono saliti al 37,6% del totale degli omicidi commessi nel nostro Paese (erano il 34,8% l'anno prima), con un 79,2% di femmineicidi familiari (l'80,7% nei primi dieci mesi del 2017) e un 70,2% di femmineicidi di coppia (il 65,2% nel gennaio-ottobre 2017). Colpisce il progressivo aumento dell'età media delle vittime, che raggiunge il suo valore più elevato proprio quest'anno: 52,6 anni per il totale delle donne uccise e 54 anni per le vittime di femmineicidio familiare (in molti casi donne malate, uccise dal coniuge anch'esso anziano, che poi a



sua volta si è tolto la vita).

Tra il 2000 e il 2018 le donne uccise sono state 3.100, una media di più di tre a settimana. E in quasi tre casi su 4 (il 72%) si è trattato di donne vittime di un parente, di un partner o di un ex.

Il nord si conferma l'area più a rischio, concentrando la prevalenza degli omicidi con vittime femminili (il 45,4% nel 2017) davanti a sud (36,3%) e centro (18,4%). A livello regionale, il maggior numero di femmineicidi si concentra in Lombardia (24 nel 2017, pari al 17% del totale, di cui 17 familiari) davanti a Lazio (9,2%), Puglia (9,2%), Campania (8,5%), Veneto (8,5%), Emilia Romagna (7,8%), Piemonte (7,1%), Sicilia (7,1%), Toscana (6,4%) e Sardegna (5,7). A livello provinciale, invece, è l'area metropolitana di Roma a conservare nel 2017 il primato di territorio più "pericoloso", con 10 donne uccise (pari al 7,1% del totale), seguita da Milano, con 7 vittime (di cui 6 all'interno del contesto familiare o amoroso), Bari, Caserta, Como e Catania con 5 ciascuna e Chieti, Parma, Taranto e Venezia con 4. I femmineicidi che si consumano all'interno della coppia si verificano più spesso all'interno delle coppie "unite" (52 vittime nel 2017, pari al 77,6% delle vittime di femmineicidi di coppia) e in particolare quelle sposate e conviventi (32 vittime, pari al 47,8%), in cui, spiegano i ricercatori dell'istituto, "si generano i maggiori conflitti e le più forti patologie". Le donne uccise da ex rappresentano una minoranza (15 casi nel 2017, pari al 22,4%). Nella maggioranza dei casi, le donne uccise nella coppia avevano dei figli: il 67,2% nel 2015, il 51,4% nel 2016 e il 54,2% nel 2017.

Alla base dei femmineicidi familiari ci sono nella maggior parte dei casi motivi "passionali", ovvero un'idea malata di possesso (il 30,6% dei casi nel 2017) ma si uccide anche in seguito a liti o dissapori (25%), perché l'autore soffre di un disturbo psichico (22,2%) o in conseguenza di una malattia o di una disabilità della vittima (12%).

Secondo l'Eures, oltre un terzo delle vittime di femmineicidi di coppia ha subito nel passato ripetuti maltrattamenti, rappresentando l'omicidio l'atto estremo di ripetute violenze fisiche e psicologiche: il 34,7% dei casi noti nel 2015, il 36,9% nel 2016 e il 38,9% nel 2017. Un dato su cui riflettere: nella maggioranza dei casi (il 57,1% nel 2017) tali violenze erano note a terze persone e nel 42,9% delle occasioni la donna aveva presentato regolare denuncia. Senza evidentemente ricevere un'adeguata protezione.

• **Comune: San Giuseppe Jato**

Centro: Centro Antiviolenza 'Incontro Donna'

Indirizzo: Via Vittorio Emanuele III, 3

Contatti: 091/7842415

• **Comune: Trabia**

Centro: Ente 'Nuova Generazione' Centro Antiviolenza Donne Nuove

Indirizzo: Via P. Mattarella

Contatti: 091/8147520

• **Comune: Palermo**

Centro: Centro Antiviolenza Le Onde Onlus

Indirizzo: Via XX Settembre, 57

Contatti: 091/327973

PROVINCIA DI ENNA

• **Comune: Piazza Armerina e Nicosia**

Centro: Donne Insieme 'Sandra Crescimanno'

Indirizzo: Via Generale Muscara, 2

Contatti: 0935/982436

PROVINCIA DI MESSINA

• **Comune: Taormina**

Centro: Associazione Evaluna Centro 'Generosa'

Indirizzo: Via Umberto, 91

Contatti: 0942/681667

• **Comune: San Pietro Patti**

Centro: Associazione La Clessidra 'Costruire l'Esperienza' Centro Antiviolenza NO AL SILENZIO

Indirizzo: Via S. Anna, 44

Contatti: 0941/669201

• **Comune: Capo d'Orlando**

Centro: Centro Antiviolenza PINK PROJECT

Indirizzo: Via Tripoli 17

Contatti: 0941/054182

• **Comune: Messina**

Centro: CeDAV Onlus

Indirizzo: Via Monsignor Bruno, is 357, 14

Contatti: 090/345143 - 090-715582

• **Associazione Al tuo fianco Onlus**

Via Umberto I 198, Roccalumera

Cell 320 632 9120

Facebook Al tuo fianco Onlus

PROVINCIA DI TRAPANI

• **Comune: Marsala**

Centro: Centro Antiviolenza 'La Casa di Venere'

Indirizzo: Via Francesco Struppa, 61

Contatti: 338.5415985

PROVINCIA DI CATANIA

• **Comune: Catania**

Centro: Associazione Thamaia Onlus

Indirizzo: Via G. Macherione, 14

Contatti: 095/7223990

PROVINCIA DI CALTANISSETTA

• **Comune: Galatea**

Centro: Centro Antiviolenza Galatea e Il Tulipano

Indirizzo: Viale Trieste, 132

Contatti: 0934/551010

PROVINCIA DI SIRACUSA

• **Comune: Siracusa**

Centro: Centro Antiviolenza Antistalking LA NEREIDE

Indirizzo: Via Testafferrata, 1

Contatti: 349/7586157

PROVINCIA DI AGRIGENTO

• **Comune: Agrigento**

Centro: Centro Antiviolenza Antistalking Telefono Aiuto "Associazione Luce" Onlus

Indirizzo: Salita Francesco Sala, 15

Contatti: 0922/22922 - 800.961931

• **Comune: Favara**

Centro: Centro Antiviolenza Gloria

Indirizzo: Via Cappello s.n.c.

Contatti: 380.6390111

• **Comune: Castrolibero**

Centro: Associazione "Vita Nuova" Centro Antiviolenza Castrolibero

Indirizzo: Via Nazionale

Contatti: 329.0922813

In caso di emergenza è attivo il numero 1522

Il numero di pubblica utilità 1522 è attivo 24 ore su 24 per tutti i giorni dell'anno ed è accessibile dall'intero territorio nazionale gratuitamente, sia da rete fissa che mobile, con un'accoglienza disponibile nelle lingue italiano, inglese, francese, spagnolo e arabo. Le operatrici telefoniche dedicate al servizio forniscono una prima risposta ai bisogni delle vittime di violenza di genere e stalking, offrendo informazioni utili e un orientamento verso i servizi socio-sanitari pubblici e privati presenti sul territorio nazionale. Dal 2006 il Dipartimento per le pari opportunità ha sviluppato, mediante l'attivazione del numero di pubblica utilità 1522, un'ampia azione di sistema per l'emersione e il contrasto del fenomeno della violenza intra ed extra familiare a danno delle donne. Nel 2009, con l'entrata in vigore della L.38/2009 in tema di atti persecutori, il Numero ha iniziato un'azione di sostegno anche nei confronti

delle vittime di stalking. Il servizio rappresenta lo snodo operativo delle attività di contrasto alla violenza di genere e stalking ponendosi alla base della metodologia del lavoro "di rete", assume il ruolo di strumento tecnico operativo di supporto alle azioni realizzate dalle reti antiviolenza locali, chiamate a contrastare il fenomeno della violenza di genere, garantendone, al contempo, i necessari raccordi tra le Amministrazioni Centrali competenti nel campo giudiziario, sociale, sanitario, della sicurezza e dell'ordine. Il servizio mediante l'approccio telefonico sostiene l'emersione della domanda di aiuto, consentendo un'avvicinamento graduale ai servizi da parte delle vittime con l'assoluta garanzia dell'anonimato ed i casi di violenza che rivestono carattere di emergenza vengono accolti con una specifica procedura tecnico-operativa condivisa con le forze dell'ordine.

"Amorù", rete antiviolenza che aiuta le donne

Gilda Sciortino

“**A**morù – Rete Territoriale Antiviolenza – Troppo Amore Uccide” è il progetto, cui collabora anche il Centro Pio La Torre che si pone l’obiettivo di dare aiuto concreto alle donne e ai minori vittime di violenze. Promosso dall’ Organizzazione Umanitaria Internazionale LIFE and LIFE (LaL), ente capofila – realtà operante campo della Cooperazione locale e internazionale e degli aiuti umanitari – e sostenuto da FONDAZIONE CON IL SUD, il progetto metterà in campo – nei territori dell’area est della provincia di Palermo – una serie di azioni volte a offrire ai soggetti ai quali è dedicato il progetto le occasioni giuste per riprendere in mano in toto la propria vita. Unico in Sicilia tra i nove selezionati in tutto il Sud Italia, per tre anni, fino al 23/07/2021 AMORU’ sarà presente nei territori dell’area est della provincia di Palermo, partendo dal primo contatto per giungere alla realizzazione di aspettative e sogni infranti.

Già due i centri aperti, ad Altavilla Milicia e a Villabate.

«Abbiamo puntato sulla provincia – spiega la dott.ssa Liliana Pittarresi, coordinatrice della rete – perché abbiamo colto il bisogno di lavorare laddove il fenomeno si presenta e dove i servizi non sono adeguati a rispondere alle esigenze di donne che hanno difficoltà anche solo ad allontanarsi dai luoghi in cui vivono. Esigenza per noi prioritaria che ci vedrà presenti anche nelle scuole. Le istituzioni scolastiche che fanno parte di “Amorù” come portatrici di interesse ricadono nei territori in cui il progetto opererà, quindi ci daranno una grossa mano di aiuto a guardare con maggiore attenzione a un fenomeno come quello della violenza domestica, psicologica ed economica che si palesa già in giovane età. Tante sono, infatti, le ragazze che vivono le loro prime storie subendo in silenzio. Non a caso la scelta della frase “Troppo amore uccide”, scritta in un tema da una mia studentessa. Da lì ho capito che bisognava andare oltre le parole».

Tante le attività che porteranno anche allo sviluppo di un percorso di auto-imprenditorialità con la nascita di una cooperativa sociale che andrà a gestire un mandarineto in un terreno di Ciaculli messo a disposizione dagli stessi partner, sviluppando attività di green e pet-therapy e gestendo degli orti sociali. Di tutto e questo e di molto altro ancora hanno parlato i partner (A.S.D. Indiscipline, AIDIM Palermo, associazione “Benessere Lab”, Associazione Diritti Umani Contro Tutte Le Violenze “Co.Tu.Le Vi.”, Centro Studi “Pio La Torre ONLUS”, Consorzio Arca, Cooperativa Sociale “Sambaia”, Cooperativa sociale “Migma”, Associazione “Simegen” e le sezioni FIDAPA di Villabate, Altavilla Milicia e Bagheria), raccontando il loro desiderio di trasformare la rete in un tessuto socio-culturale forte, capace di contrastare qualunque forma di abuso e prevaricazione.

In tutto 2000 le donne e 100 i minori con i quali il progetto “AMORU” si interfacerà nel corso dei prossimi 3 anni, così come numerosi saranno i cittadini verso i quali si metteranno in atto azioni di informazione e sensibilizzazione: almeno 2mila nel primo anno, 11mila nel secondo e altri 11mila entro il terzo anno. Si andrà innanzitutto a informare la popolazione locale sul fenomeno della violenza attraverso percorsi di affettività e assertività, dando



AMORU'

vita a incontri tematici nelle scuole, a partire da quella dell’infanzia, per dare modo alle nuove generazioni di comprendere che rispettare se stessi e gli altri costituisce il sicuro antidoto a qualunque forma di discriminazione e per il superamento degli stereotipi di genere. Il tutto sarà supportato da campagne di sensibilizzazione e di educazione alla parità di genere e al rispetto dei diritti, attività di formazione delle figure professionali e interventi di contrasto, cura e presa in carico delle donne con cui “Amorù” avrà la fortuna di relazionarsi (assistenza in tema di denunce, servizi di supporto specializzati, etc.).

Donne come Sefa Akter, giovane donna originaria del Bangladesh, la cui storia di violenza è legata a un matrimonio imposto dal quale ha ricevuto solo botte e umiliazioni. Storia, la sua, risoltasi per il meglio, avendo incontrato sulla sua strada la LIFE and LIFE che, oltre ad averla aiutata nel suo percorso di inserimento nel tessuto sociale, le ha dato quell’amore e quel calore che le hanno consentito di riprendere in mano la sua vita. «Vivo in Italia da sei anni – racconta Sefa – scappata da Bangladesh perché mio marito mi violentava fisicamente e psicologicamente. Ad accogliermi in questo paese è stata la LIFE and LIFE, in modo particolare Valentina Cicirello, la vicepresidente, che mi ha dato l’opportunità di una nuova vita. La grande sofferenza che ho vissuto io non voglio che la vivano altre donne, quindi sono qui anche per dare speranza attraverso la mia testimonianza. Ora sono una donna veramente libera perché posso scegliere che direzione dare alla mia vita. Grazie LIFE and LIFE. Grazie Italia».

Ora Sefa fa la mediatrice culturale, l’interprete per il Ministero dell’Interno e la volontaria per LIFE and LIFE. Ha raggiunto, quindi, tanti obiettivi. «L’unica cosa che ora desidero – prosegue – è potere riabbracciare mia figlia, rimasta in patria con i miei genitori. Solo allora potrò dire che la mia vita sarà completa».

G.S.

Infanzia: più di tre ragazzi su cinque vittime di discriminazioni ed emarginazioni

Melania Federico

Secundo un sondaggio diffuso da Save the Children in occasione della Giornata internazionale contro le discriminazioni, più di 3 studenti su 5 dichiarano di essere stati vittime di discriminazione e hanno vissuto sulla propria pelle violenze o minacce, sono stati derisi ed emarginati dai loro coetanei o messi al centro di voci negative sul loro conto. Quasi 9 su 10 sono stati testimoni diretti, soprattutto a scuola, di comportamenti discriminatori nei riguardi dei loro amici e compagni. L'omosessualità, l'appartenenza alla comunità rom, l'obesità o il fatto di essere di colore sono le principali "etichette" per le quali le persone rischiano di essere discriminate, secondo più dell'80% degli intervistati. A queste seguono l'essere di religione islamica, l'essere povero o disabile (per il 70%).

Il 61% degli studenti intervistati— secondo quanto emerge dal sondaggio— ha subito direttamente situazioni di discriminazione dai propri coetanei.

Tra questi, il 19% ha dichiarato di essere stato emarginato ed escluso dal gruppo, mentre il 17% è stato vittima di brutte voci messe in giro sul proprio conto, il 16% deriso e 1 su 10 ha subito furti, minacce o pestaggi. Tra chi ha subito discriminazioni, il 32% ha scelto di rivolgersi ai genitori, un altro 32% ha preferito parlarne agli amici, mentre un significativo 31% non si è rivolto a nessuno. Solo 1 intervistato su 20 ha scelto di rivolgersi agli insegnanti: un dato che assume ancor più peso se si pensa che proprio la scuola si configura, secondo i risultati dell'indagine, come il luogo principale (45% dei casi) dove gli studenti assistono a discriminazioni nei confronti dei loro compagni di pari età, seguita dal contesto della strada (30%) e dai social (21%).

A giocare un ruolo determinante nelle discriminazioni che i giovani subiscono - secondo quanto da loro stessi dichiarato- sono soprattutto le etichette e gli stereotipi che ad essi vengono affibbiati. Tra gli studenti che hanno dichiarato di essere stati testimoni di un comportamento discriminatorio verso un loro coetaneo – quasi il 90% degli intervistati - il 16% ha detto che la vittima era tale perché omosessuale o giudicata grassa, in più di 1 caso su 10 perché di genere femminile, mentre nel 9% dei casi si è trattato di una discriminazione dovuta al colore della pelle, nell'8,5% a una condizione di povertà economica e nel 7% perché la vittima era disabile.

Gli studenti intervistati hanno anche stilato una scala dettagliata di quelle che sono, per loro, le categorie di persone che nella loro vita rischiano maggiormente di essere discriminate per via dell'etichetta che viene loro associata, relativamente all'orientamento sessuale, all'aspetto fisico, alla disabilità, alla religione o alla provenienza. In cima, nello specifico, tra coloro che corrono il rischio di subire comportamenti discriminatori, per l'88% degli studenti, sono le persone omosessuali, seguite da persone di origine rom e persone grasse (entrambi all'85%), persone di colore (82%), di religione islamica (76%), poveri (71%), persone con disabilità (67%), arabi (67%), asiatici ed ebrei (53% per entrambi).

Dall'indagine, infine, emerge come sia complesso combattere gli stereotipi proprio perché sono difficili da stanare e perché, alle



volte, si tende a giustificare o sminuire le proprie azioni o quelle commesse da altri. Quasi il 13% dei ragazzi intervistati, infatti, ha risposto che "picchiare i compagni di classe odiosi significa solo dargli una lezione", quasi 1 su 5 pensa che "ai ragazzi non importa essere presi in giro perché è un segno di interesse" mentre quasi 1 su 3 ritiene "giusto maltrattare qualcuno che si è comportato come un verme".

L'indagine, che ha visto coinvolti più di 2.000 studenti e studentesse di scuole secondarie di secondo grado in tutta Italia, è stata realizzata da SottoSopra, il Movimento Giovani per Save the Children con il sostegno dell'Invalsi, che rientra nell'ambito della campagna "UP-prezzami" contro gli stereotipi, la prima campagna nazionale ideata e lanciata dagli oltre 400 ragazzi e ragazze tra i 14 e i 22 anni coinvolti nel Movimento giovanile dell'Organizzazione e impegnati in azioni di sensibilizzazione e cittadinanza attiva in 15 città italiane.

L'immagine simbolo della campagna è un codice a barre che rappresenta le etichette con le quali si giudicano gli altri in modo superficiale, limitandosi al loro aspetto esteriore, accompagnato dallo slogan "Non fermarti all'etichetta". Un simbolo che tutti sono chiamati a condividere sui social utilizzando l'hashtag #UPprezzami e sfidando i propri amici e familiari a postare foto e video disegnandosi un codice a barre sulla guancia. Un invito a liberarsi dalle etichette e a dire no alle discriminazioni, che è anche il messaggio veicolato da un video costruito e realizzato dai ragazzi di SottoSopra, in cui ciascun giovane viene letteralmente imprigionato in uno scatolone che rappresenta lo stigma di cui è vittima.

"È fondamentale che iniziative di questo tipo- ha affermato Raffaella Milano, Direttrice dei Programmi Italia-Europa di Save the Children- partano dai ragazzi, perché sono loro per primi a vivere queste situazioni spesso drammatiche. Sappiamo che il coinvolgimento dei "pari" è fondamentale per isolare chi compie atti discriminatori, per non minimizzare qualsiasi segnale di chiusura verso le diversità e per diffondere una cultura di rispetto dei diritti di tutti, a scuola e negli altri luoghi di incontro".

Violenza contro le donne tra diritto e società

Calogero Platia



La violenza contro le donne, con il suo sfociare estremo nel femminicidio, si colloca in contesti profondamente androcentrici, senza sensibili variazioni né in senso sincronico né in senso diacronico. Se, da un lato, i mezzi di comunicazione rappresentano il fenomeno della violenza di genere dandone una lettura emergenziale e sottolineando gli aspetti criminali e patologici della violenza stessa, occorre invece prendere coscienza della lettura più correttamente strutturale condivisa dai cultori della materia che della violenza di genere hanno indagato il suo passato millenario e legano il recente acuirsi della violenza agita alla crisi del patriarcato, la cui origine si fa risalire alla rivoluzione femminista della seconda metà del Novecento. Con la crisi del patriarcato l'uomo avverte un senso di smarrimento, di spiazzamento, fa fatica a rimodulare il suo rapporto con l'altro genere.

Dal punto di vista giuridico, l'evoluzione è stata (relativamente) veloce: sono ormai "storia del diritto" lo jus corrigendi, l'adulterio come reato se commesso da una donna, le attenuanti per l'uomo che commetteva un "delitto d'onore", la diversa sanzione prevista per lo stupro di donne sposate rispetto a quello di donne nubili, il matrimonio riparatore che aveva l'effetto di estinguere il reato commesso dallo stupratore, fino al recente (1996) passaggio della violenza sessuale da reato contro la morale a reato contro la persona. In ambito giudiziario molte battaglie (femministe) sono state combattute per denunciare e modificare comportamenti e at-

teggiamenti di avvocati e giudici (maschi) che avevano come esito processuale la trasformazione della vittima di violenza in imputata.

Anche le politiche europee ed internazionali hanno dimostrato una certa sensibilità in tema di violenza di genere, con particolare riferimento alla direttiva UE 2012/29 e alla Convenzione di Istanbul (2011). Quest'ultima ha il pregio di individuare concrete misure di tutela insieme a disposizioni in materia penale.

Dal punto di vista culturale, invece, molta strada bisogna ancora percorrere, ed un ruolo cruciale, come protagonista del cambiamento auspicato, oltre che una particolare responsabilità, ha la Scuola che alle nuove generazioni deve essere in grado di fornire adeguati strumenti di consapevolezza. In che modo? Attuando progetti educativo-didattici che, tra l'altro, facciano concepire alla società in formazione la violenza di genere come una "questione maschile" piuttosto che come una "questione femminile", smascherando stereotipi e pregiudizi e modificando il linguaggio per dare spazio all'altra metà del mondo, condividendo l'assunto che il linguaggio non si limita a riflettere il mondo ma che è in grado di crearlo.

Insegnante di Diritto ed economia presso l'IPSSCOA "Pietro Piazza" di Palermo

Gelosia, rabbia e violenza

Le tre brutte bestie che ossessionano l'uomo

Giuliano Merlo

Il femminicidio, è una forma di violenza esercitata sulle donne attraverso l'assoggettamento fisico o psicologico, fino alla schiavitù o alla morte. Questo assoggettamento è spesso causato dal compagno, marito, padre, o da un uomo qualsiasi.

È un fenomeno molto diabolico che non è presente soltanto in Italia, ma anche in tutto il mondo. Il movente dell'omicidio spesso è legato all'ossessione, alla rabbia, alla gelosia, ma non sempre è così. Se consideriamo, per esempio i paesi dell'Africa, le donne vengono uccise per motivi religiosi, oppure, come il caso di Sana Cheema, una ragazza pakistana che è stata uccisa dai suoi genitori, perché la sua unica colpa era quella di essersi innamorata di un uomo italiano.

La gelosia, una brutta bestia del genere umano, oltre che ad agire sulle donne, spesso agisce su chiunque, e quando c'è gelosia, spesso si genera violenza e raptus che fanno scattare qualcosa nella mente umana di incontrollabile. La rabbia, la gelosia e l'ossessione vengono scagliate contro la persona "amata".

Quando il desiderio domina la ragione la mente umana può generare ossessioni fatali.

Ogni giorno leggiamo e sentiamo attraverso i TG di quante donne scompaiono, quante vengono violentate e quante vengono assassinate.

Donne uccise da uomini, e se guardiamo le statistiche se ne contano migliaia nel mondo.

Circa 150 casi all'anno in Italia, un totale di circa 600 omicidi negli ultimi quattro anni. Significa che in Italia

ogni due giorni viene uccisa una donna.

Secondo quanto pubblicato dall'ISTAT, nel 2017 il 35,8% degli omicidi è stato commesso per mano del marito, convivente o fidanzato; il 10% è stato commesso dall'ex partner, ma la cosa che sconvolge è che circa il 30% degli omicidi venga commesso da un parente.

Statisticamente parlando, la prevalenza degli omicidi con vittime femminili si concentra a livello regionale in Lombardia con un numero di 24 femminicidi nel 2017.

Oltre un terzo dei femminicidi, nel passato, aveva già subito maltrattamenti e violenze, e la cosa che sconvolge è che, dati alla mano, nel 57% dei casi tali violenze erano note alle forze dell'or-

dine, con denunce e ordinanze restrittive.

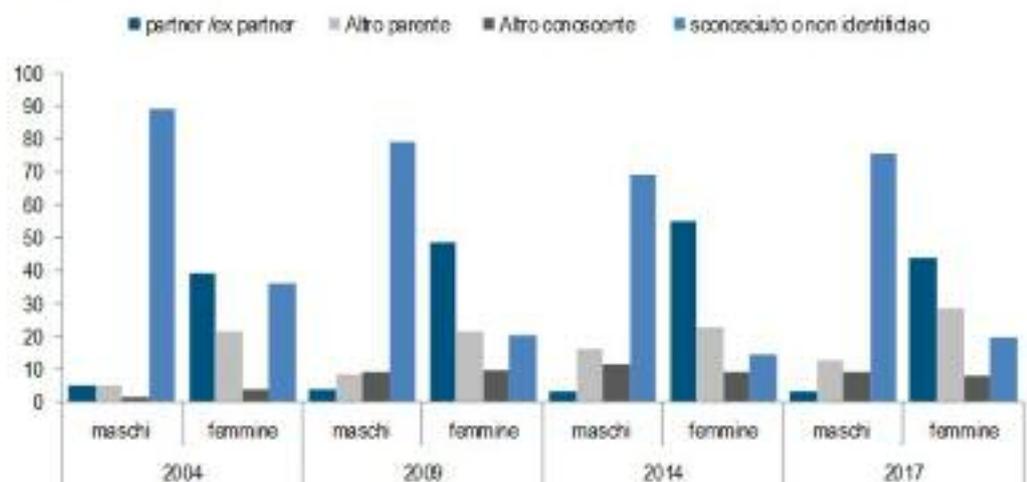
Un altro fenomeno che sta prendendo sempre più piede è quello dello stalking. L'ISTAT nel 2016 ha pubblicato uno studio che riguarda le donne vittime di comportamenti persecutori. Almeno una volta nella vita, quasi tre milioni di italiane hanno subito questi comportamenti, da ex partner, conoscenti o da perfetti sconosciuti.

L'8 marzo è la giornata internazionale della Donna che viene ricordata non solo per le conquiste sociali, economiche e politiche, ma anche per le discriminazioni e le violenze.

Quando una donna si sente minacciata o subisce violenze fisiche e/o psichiche deve denunciare. Oggi molte associazioni sono nate per dare supporto alle donne, si pensi ai centri anti violenza che sono gestiti da donne che si battono contro la violenza di genere e non solo. In Italia ne esistono ben 80 ed il primo consiglio che mi sento di dare è che se vi sentite minacciate, controllate, picchiate e maltrattate, o se il vostro partner o compagno o marito tende a farvi isolare da tutto e da tutti, contattate il 1522 che indirizza al centro antiviolenza più vicino. Non dimentichiamoci che esistono anche delle App che forniscono aiuto immediato dando informazioni per entrare in contatto con i centri antiviolenza.

*Istituto Nautico "Gioeni Trabia"
Palermo.*

Grafico 5 - Vittime di omicidio secondo la relazione con l'omicida per sesso. Anni 2004, 2009, 2014, 2017 (a)
(composizioni percentuali)



Fonte: Ministero dell'Interno (DCPC), database degli omicidi

(a) I dati relativi alla relazione vittime di omicidio e autore sono estratti dal database degli omicidi del Ministero dell'Interno (DCPC). Trattandosi di un dato utilizzato a fini operativi, esso è suscettibile di modifiche che possono emergere in estrazioni successive.

Duecento milioni di donne nel mondo hanno subito mutilazioni genitali

Selenia Di Bella, Nicolò Serio, Claudio Verengo



La violenza sulle donne assume diverse forme fra le quali la principale è sicuramente quella rivolta al corpo delle donne. Da anni si affronta il delicatissimo tema delle Mutilazioni Genitali Femminili. Identificate con la sigla Mgf vengono definite dall'Organizzazione Mondiale della sanità (OMS) come "procedure che implicano l'asportazione parziale o totale dei genitali esterni per ragioni non mediche".

Non si conoscono le origini di queste procedure, è un dato di fatto che esse si intreccino a fattori sociali e culturali in diverse regioni dell'Africa subsahariana e in alcune comunità dell'Asia, America latina e Medio Oriente. Pratiche che vedono un patriarcato egemone che cerca di controllare e negare il corpo della donna e la sua sessualità. La sfida nella lotta alle mutilazioni genitali femminili è rendere le donne consapevoli di sé, del proprio corpo, del proprio ruolo, della propria sessualità e delle conseguenze fisiche e psicologiche che questo genere di pratiche hanno per loro stesse e per i loro figli. Un "report" presentato dall'Osm stima che siano 200 milioni le donne nel mondo ad aver subito mutilazioni genitali femminili. Tuttavia questa tematica non riguarda solo le regioni nominate in precedenza, con l'aumentare dei flussi migratori infatti, la questione delle Mfg riguarda e coinvolge l'Italia e tutti i paesi della Comunità Europea.

Stando ai dati più aggiornati, nel 2017 vivevano in Italia tra le 61mila e le 80mila donne vittime di Mgf. Queste pratiche causano danni permanenti che spesso conducono alla morte durante il parto e una conseguente diminuzione demografica nei paesi in cui queste sono più diffuse. Per quanto riguarda l'Italia, secondo gli articoli 2 e 3 della nostra Costituzione sono da considerarsi forme di persecuzione per appartenenza a un particolare gruppo sociale.

Inoltre, il nostro paese ha ratificato nel 2011 la Convenzione di Istanbul che include le Mfg tra le forme di violenza nei confronti delle donne. Il delicato tema dell'identità culturale, che le migrazioni portano con sé, pone nuove questioni etiche, sociali, antropologiche.

Per le comunità migranti, infatti, le Mgf possono rappresentare un elemento di affermazione della propria identità e uno strumento per tenere vivo il legame con le proprie origini. Per questo servono interventi congiunti di antropologi e mediatori culturali, che affianchino medici e ostetrici. L'intervento degli Stati, come nel caso dell'Italia, sarà dunque necessario su due fronti: quello giuridico, dove un insieme di provvedimenti è già in atto, sia a livello sociale e culturale promuovendo e sostenendo le attività che vedono svolte sul territorio da numerose associazioni. Sarà inoltre indispensabile che le campagne rivolte alle donne si muovano in parallelo a quelle per informare gli uomini.

Spesso sono proprio loro i primi a muoversi contro le mutilazioni genitali femminili, una volta informati sulle gravi ripercussioni che hanno sulla salute delle donne. La salute riproduttiva è segnalata dall'Oms come un fattore che aiuterà ad abbandonare la pratica, ma viene data una grande importanza anche al rapporto di coppia consapevole e paritario, dove l'appagamento sessuale della donna è visto come un valore e non un peccato. Sebbene dunque si siano avviati diversi approcci per la soluzione del problema, quest'ultima appare ancora lontana il boom demografico di diversi Paesi africani viene visto dagli esperti come una minaccia in grado di portare il numero di bambine a rischio mutilazioni da qui al 2030 a 86 milioni.

Palermo, dalla strada all'emancipazione Così le ex vittime di tratta aiutano le giovani

Selenia Di Bella

In occasione della giornata dell'otto marzo abbiamo intervistato Osas Egbon, la quale con estrema disponibilità e gentilezza ha accettato di incontrarci e rispondere alle nostre domande. La violenza sulle donne assume diverse forme fra le quali la principale è sicuramente quella rivolta al corpo delle donne. Abbiamo chiesto ad Osas di aiutarci dandoci un quadro generale della situazione attuale, attraverso l'esperienza diretta che lei ha acquisito con la associazione della quale fa parte e ci siamo resi conto che una delle forme meno evidenti, seppur presente, è quella dell'assenza di aiuti e supporti adeguati e duraturi nel tempo.

La vostra associazione "Donne di Benin City" si occupa da anni della tutela delle donne vittime di tratta, rendendole protagoniste della loro rivale. Ci racconterebbe un po' la storia della sua associazione?

"Noi siamo un'associazione Africana di donne nigeriane ex vittime di tratta, l'associazione "Donne di Benin City". È stata creata il 9 dicembre 2015 con le donne ex vittime di tratta. L'associazione si occupa delle vittime di tratta, dello sfruttamento, di quelle che vengono condotte qua. Abbiamo fatto diverse cose con queste ragazze alcune sono nei centri di accoglienza, altre sono tornate in strada, con le quali abbiamo comunque tenuto i contatti, e altre ancora che non riusciamo a sentire".

Quante ragazze siete al momento?

"Siamo in dieci, ma siamo in contatto con trenta ragazze. Con alcune donne non riusciamo a rimanere in contatto, perché gli viene proprio impedito di avere contatti con le persone qui e anche con i genitori in Nigeria. Le donne che sbarcano qui, non sanno nulla, non conosco né la lingua, né le leggi italiane, e si ritrovano da sole senza che qualcuno insegni loro tutto quello che devono conoscere. Anche nei centri di accoglienza servono sempre mediatori culturali. Io non posso dire se, come dice Salvini, i centri stanno facendo business, io non so se sia vero o non sia vero io so che cosa serve per aiutare le donne e le ragazze. Servono mediatori culturali per seguire queste ragazze per la scuola, per imparare a fare le cose, per i curriculum, per trovar dei lavoretti da cui iniziare senza finire in strada. Ma se adesso vengono allontanate, come si fa? Loro hanno bisogno di imparare, capire e conoscere la cultura italiana, che è diversa da quella africana, che è diversa dalle altre culture".

La vostra associazione è nata a Palermo. Qual è stato l'incontro tra l'associazione e la città?

"All'inizio non è stato facile, perché alcune associazioni ci hanno sostenute, ma altre no, io lavoravo dentro altre associazioni, perché non accettavano che volevano aiutare altre donne africane. Ma è fondamentale che siamo noi ad aiutarci a vicenda, perché noi abbiamo l'esperienza, perché noi è una strada che abbiamo



già passato".

Da quanti anni sei in Italia?

Io sono qui da quindici anni e quando sono arrivata all'inizio non ho trovato nessuno disposto ad aiutarmi e così ho capito che avrei dovuto farlo io per le ragazze dopo di me. Poi sono riuscita ad andare a scuola per un po' e poi sono nati i miei figli.

Cosa, secondo lei, andrebbe fatto per far sì che sempre più ragazze chiedano aiuto?

"È molto difficile che le ragazze, senza persone che abbiano affrontato gli stessi problemi, le stesse difficoltà, capiscano e si lascino aiutare. E poi servono persone che aiutino le ragazze a trovare lavoro, di trovare lavoretti, ma non solo di tre mesi, perché altrimenti poi tornano di nuovo in strada. La nostra cultura è diversa, noi dobbiamo aiutare la nostra famiglia in Africa, dobbiamo mandare loro i soldi. Quindi l'aiuto dev'essere sempre. Noi abbiamo bisogno di tanti aiuti per lavorare insieme. Molte delle ragazze hanno bisogno di andare in ospedale, hanno bisogno di parlare con un avvocato. Hanno subito violenze prima in Libia e poi qui a causa della tratta. Alcune vivono in quelle che chiamiamo "connection house", "una casa chiusa", dove lavorano come prostitute e vivono in venti/trenta ragazze in una stanzetta.

Chi ha dato queste case alle ragazze? Alcune ragazze vivono anche con i loro figli. Molte noi non riusciamo a contattarle. E hanno bisogno di molto aiuto, anche stare in un centro di accoglienza per solo sei mesi non basta, ci vuole almeno un anno per imparare tutto quello che c'è da imparare e per avere il tempo di trovare un lavoro giusto che non le costringa a tornare in strada. C'è tanto, veramente tanto ancora da fare."

L'importanza del diritto all'istruzione

Elisa Borgese



Sin dall' antichità la donna è sempre stata vista come un oggetto debole, inutile, un peso per l'uomo e per l'intera società.

Nonostante i significativi progressi compiuti negli ultimi anni, in alcuni paesi del mondo, sono ancora molte le bambine o ragazze a cui non vengono riconosciuti i diritti e non possono accedere all'istruzione e quelle poche che si ribellano vengono classificate come simbolo degli infedeli e dell'oscenità.

Tutte noi conosciamo Malala Yousafzai, una giovane attivista pakistana, che all'età di 11 anni è stata colpita durante un attentato nel bus scolastico. Da allora non ha mai smesso di lottare per l'affermazione dei diritti civili e per il diritto all'istruzione delle donne. Una ragazza eroica, ricca di spirito e con tanta voglia di studiare è diventata fonte d'ispirazione e di forza per quelle bambine che sono costrette al matrimonio, negando loro un'adeguata istruzione e un'infanzia felice.

Potremo mai liberare la società dagli antichi stereotipi riguardanti i ruoli femminili e maschili? Verrà mai riconosciuto il diritto allo studio anche nei paesi meno sviluppati?

L'istruzione è uno strumento fondamentale per lo sviluppo della personalità umana, per il rispetto dei diritti umani e per condividere quei valori comuni necessari per la formazione di una cittadinanza attiva. L'istruzione ci aiuta ad interpretare la realtà sociopolitica in cui viviamo, facendoci intuire le tattiche politiche per poterci preservare da cattivi governi e da cattivi politici. Per votare c'è bisogno di istruzione per non farci manipolare da persone che pensano a curare solo i loro interessi. La scuola ci aiuta a crescere e a potenziare il nostro spirito critico che consente sia agli uomini che alle donne di vivere consapevolmente nella società.

*Istituto Superiore Archimede
classe 4° C - Indirizzo Commerciale*

L'uomo si rende libero attraverso la conoscenza

La discussione sul diritto all'istruzione è sempre stata una delle più diffuse nel mondo. Da sempre, l'uomo ha dato molta importanza alla cultura e all'istruzione, ma esse sono state sempre riservate soltanto a uomini ricchi e nobili, tenendo all'oscuro gli umili, soprattutto per permettere a chi governava di farlo liberamente senza che la gente capisse le loro malefatte, perchè gli ignoranti non possono opporsi, non hanno argomenti per ribellarsi.

Un popolo di ignoranti è più facile da governare, per questo molti governi non fanno niente per istruire al meglio i propri cittadini, perchè solo così possono fare ciò che vogliono senza rischio di ribellioni popolari.

L'ignoranza comprende anche l'ignoranza dei propri diritti; un popolo ignorante è un popolo che non conosce i propri diritti ed è più facile da sottomettere e comandare. La cultura è importante per-

chè un cittadino acculturato si ribella a situazioni che vogliono minacciare la dignità umana. Oggi, è la scuola che educa, che accultura e non si limita alla formazione dello studente; rende tutti uguali ma la maggior parte dei cittadini, come pakistani, afgani, indiani e molti altri, soprattutto le donne, hanno lottato e lottano ancora per andare a scuola e come esempio abbiamo una ragazza pakistana di nome Malala che ha lottato per i diritti civili e i diritti all'istruzione.

È attraverso l'istruzione che l'uomo si rende libero perchè è capace di comprendere e di prendere decisioni in autonomia sulle basi delle proprie conoscenze.

*Ikrame El Kafi
Fatna Chahbouni
Istituto Superiore Archimede
classe 4° C - Indirizzo Commerciale*

I rischi del furto d'identità

L'avvento della tecnologia ha rivoluzionato la vita della nostra società così tanto da poter dire di vivere una vita "virtuale".

I social network, in particolare, sono diventati molto popolari negli ultimi tempi in quanto offrono l'opportunità di conoscere nuove persone e di ritrovare vecchi amici. Ma fino a che punto?

A volte è possibile correre i rischi di incontrare qualcuno con intenzioni illecite, che entra in possesso di informazioni personali quali: indirizzo, bancomat, carta d'identità e contenuti multimediali privati. Qualsiasi individuo con un'alta alfabetizzazione informatica può entrare in possesso della nostra identità.

La privacy dei dati personali contenuti nei profili dovrebbe essere tutelata da chi fornisce il social network. Ma non è sempre così, infatti al momento della registrazione le informazioni presenti nel proprio profilo possono raggiungere l'intera comunità.

Risulta molto difficile o impossibile ottenere la cancellazione dei propri dati su internet una volta pubblicati. Basti pensare a Facebook, Instagram o Twitter i quali sono servizi che le persone utilizzano per lo scambio di immagini, per relazionarsi e condividere informazioni personali. Così com'è aumentata la popolarità di questi servizi sono aumentati pure i rischi derivanti da attività di hacking. Per evitare di incorrere in eventuali rischi, bisogna attenzione ai metodi di protezione dei propri account e prestare attenzione alle richieste di amicizia di sconosciuti.

Sono frequenti i casi delle persone che si sono imbattute nel furto di identità. Alcuni di questi casi riguardano il Cyberbullismo, ovvero quanto attuato per via telematica ha lo scopo di screditare la persona reale.

Elisa Borgese

*Istituto Superiore Archimede
classe 4° C - Indirizzo Commerciale*



Sud: non bisogna ripetere gli stessi errori del passato

I Sud ha una ricchezza incredibile, nascosta tra le spiagge e le montagne, nelle università e nelle fabbriche, nelle case e in tutti i luoghi pubblici. Al Sud, ci sono tantissime realtà magnifiche, esempi di coraggio e buona amministrazione, da fare invidia a chiunque.

Perché, allora, tutto questo non apporta benessere alla comunità? È colpa della classe dirigente, risponderà qualcuno. Falso! È colpa nostra perché è vero che noi, da anni, non facciamo nulla per cambiare le cose. Siamo noi a dover prendere in mano il futuro della nostra terra e la politica deve avere il coraggio di puntare su tutto questo.

La classe dirigente è la nostra espressione principale, dice ciò che siamo e cosa vogliamo, se è inadatta, vuol dire che noi abbiamo scelto male. Si dice che "i politici si ricordano del Sud solo in tempo di elezioni", e "alla fine, sono sempre gli stessi a coman-

dare" e che "sono lì per fare solo i loro interessi".

Il Sud deve essere in grado di selezionare una classe dirigente all'altezza del proprio ruolo. Ai cittadini tutto questo non basta, perché anni di abbandono non si cancellano in poco tempo. Nulla cambierà se non cambia il nostro approccio con l'ambiente che ci circonda, se non ricordiamo che si cambia solo se non si ripetono gli stessi errori del passato. Questa deve essere la nostra sfida, che deve iniziare con l'elezione di personaggi che sappiano costruire un programma politico innovativo, ambizioso, fruttuoso e vantaggioso per i cittadini.

Ikrame El Kafi

Fatna Chahbouni

*Istituto Superiore Archimede
classe 4° C - Indirizzo Commerciale*



Centro di Studi ed Iniziative Culturali

www.piolatorre.it

Destina il tuo **5X1000** al Centro Studi Pio La Torre

5
10000



Destina il 5 per mille al Centro Studi "Pio La Torre" che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l'insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro Studi, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa. Nel 2017 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del Progetto Educativo Antimafia, giunto al 12° anno, seguito da più di 100 scuole medie superiori italiane e da circa 10.000 studenti.

Contribuisci con il tuo 5X1000 alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.

Centro di Studi ed Iniziative Culturali

Pio La Torre ONLUS

CODICE FISCALE 93005220814



Progetto realizzato con il contributo della
Presidenza del Consiglio dei ministri -
Dipartimento per le pari opportunità



<https://www.facebook.com/centrostudipiolatorre>



@asudeuropa
@Pio_LaTorre